ACN

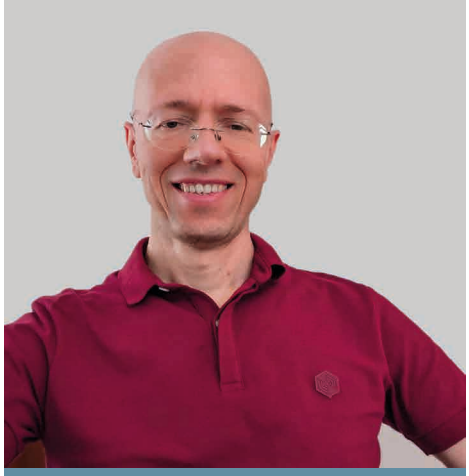
L'Eco dell'Amore

Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

N. 7 - OTTOBRE 2024 | ACS-ITALIA.ORG

Una la persecuzione, mille le metamorfosi

© Ismael Martínez Sánchez / ACN



Massimiliano Tubani
Direttore di ACS-Italia

Cattolici italiani liberi di testimoniare… O no?

Cara benefattrice, caro benefattore,

come ogni anno, lo scorso agosto si è celebrata la Giornata internazionale per la commemorazione delle vittime di atti di violenza basati sulla religione. Noi di ACS **siamo tristemente abituati agli episodi di persecuzione inflitta attraverso la violenza fisica, ma questa non è certo l'unica forma di oppressione**. La nostra attenzione di solito è concentrata sui Paesi extra-occidentali nei quali realizziamo i progetti, ma dedichiamoci per un momento all'Italia. Nella nostra nazione, quando i cattolici si permettono di far notare pubblicamente quanto sia importante valorizzare e proteggere, per fare solo alcuni esempi, le concezioni cattoliche sulla vita e la famiglia, sulla sessualità e la libertà di educazione, **è molto probabile che scatti la macchina della denigrazione** allo scopo di limitare la libertà di esprimere questi principi. Specie in ambito mediatico, è infatti fin troppo semplice far apparire come "retrogradi", "bigotti", "reazionari" o titolari di idee "obsolete" quanti hanno l'ardire di esprimersi sui temi sui quali agisce l'implacabile censura laicista.

I cattolici dipinti in modo così caricaturale possono essere considerati vittime di violenza basata sulla religione? Chiunque sia stato deriso e posto in cattiva luce nel corso di una diretta televisiva oppure sui social sa che non si tratta affatto di un'esperienza gratificante, e quindi può essere certamente considerato vittima di tale trattamento. È lecito poi parlare, in questi casi, di atti di violenza? In Italia non si registrano ordinariamente casi eclatanti di violenza fisica in odio alla religione; tuttavia, se dal piano fisico ci spostiamo su quello della violenza psichica, la prospettiva cambia radicalmente. Si entra infatti nella sfera dell'oppressione esercitata sull'animo di una persona, mortificandone lo spirito, soggiogandone o limitandone la volontà. E se questa violenza ha come motivazione l'avversione alla fede e ai suoi contenuti, pubblicamente annunciati, allora dobbiamo concludere che **anche in Italia si possono verificare "atti di violenza basati sulla religione".**

I cattolici hanno il diritto di essere rispettati quando pubblicamente testimoniano con la vita ed esprimono a parole la fede e la morale cattoliche, e non devono pertanto essere sottovalutati episodi di denigrazione pubblica o di bullismo online che fanno soffrire soprattutto quanti, per la loro giovane età o per altre ragioni, non hanno ancora raggiunto una sufficiente solidità personale. È cruciale infine sottolineare che **la persecuzione è un fenomeno unitario, che tuttavia si manifesta con modalità molto diverse a seconda dei contesti in cui opera**. È come un viscido animale, sempre uguale nella sostanza ma capace di mille metamorfosi. Specularmente, uno è l'obiettivo che la persecuzione intende prioritariamente colpire: la Chiesa, cioè il popolo che Dio raduna da tutti i confini della terra, sia essa in Italia, nel resto dell'Europa o al di fuori dei confini occidentali. Ma proprio per la sua natura unitaria, l'aiuto offerto alla Chiesa che soffre in aree geograficamente distanti fortifica anche la Chiesa in Italia, così come sostenere la Chiesa italiana giova anche a quella che evangelizza e testimonia a migliaia di chilometri da noi. **Da tale reciproco aiuto scaturisce la capacità di fronteggiare con le armi evangeliche il fenomeno persecutorio**, sia che si presenti con rozza brutalità, sia che adotti metodi meno diretti ma non meno insidiosi.

E Lei, cara benefattrice e caro benefattore, che ne pensa? Mi piacerebbe conoscere la sua opinione, e se vuole può inviarmela tramite WhatsApp al numero 327 116 9835.

Buona lettura e fraterni saluti.

Massimiliano Tubani

AIUTIAMO I CRISTIANI IN EGITTO E MOZAMBICO!

In Egitto la comunità cristiana è minacciata dalle limitazioni all'espressione pubblica della fede, dalle discriminazioni sociali e dalle drammatiche conseguenze del conflitto sudanese (quest'ultimo fronte di crisi viene descritto nell'articolo di pagina 3). Molto spesso **bambini e ragazzi sono testimoni di eventi violenti**, e tutto ciò lascia in loro ferite profonde proprio mentre dovrebbero essere protetti e formati. Famiglie, sacerdoti e vescovi sono preoccupati del loro futuro e per questo si sono rivolti ad Aiuto alla Chiesa che Soffre, che ha approvato i progetti che troverete descritti nel foglio allegato. Con il vostro aiuto saremo al fianco di questi giovanissimi cristiani in questa fase così delicata della crescita!

Nelle provincie settentrionali del Mozambico la comunità cristiana è aggredita dagli estremisti islamici. Le conseguenze degli attacchi sono drammatiche (ne parliamo a pagina 6). Per sostenere i fedeli in un contesto così lacerato **sono necessari pastori dotati di una solida e appropriata formazione**. Due diocesi si sono rivolte alla nostra Fondazione pontificia per assicurare che i seminaristi siano adeguatamente formati, fino al momento della loro ordinazione. Anche per questa iniziativa troverete dettagli nel foglio allegato. Grazie a voi doneremo pastori a un gregge aggredito e a rischio di dispersione!

La Chiesa sotto la pressione dei rifugiati sudanesi

Nel Medio Oriente l'attenzione mediatica si concentra sulla Striscia di Gaza e Israele, ma vi sono anche altri fronti particolarmente delicati e problematici. Uno di questi è l'Egitto, la cui comunità cristiana sta subendo le conseguenze del drammatico conflitto sudanese.

Gli scontri armati che, dal 15 aprile 2023, vedono contrapporsi l'esercito sudanese che fa capo al generale Abdel Fattah al-Burhan e le Rapid Support Forces (RSF) guidate dal generale Mohamad Hamdan Dagalo, noto come Hemedti, hanno causato 10,26 milioni di sfollati, di cui 7,9 milioni interni e 2,14 fuggiti verso i Paesi vicini. A metà aprile 2024 il bilancio era di quasi 15.000 vittime.

In Sudan 24,8 milioni di persone, ovvero una persona su due, hanno urgente bisogno di aiuti umanitari (9 milioni in più rispetto al 2023). Dal 15 aprile 2023 al 5 agosto 2024 più di 697.000 rifugiati sudanesi sono fuggiti in Egitto. Dei richiedenti asilo registrati nella nazione mediorientale, il 58% sono sudanesi. **Negli ultimi due anni, la popolazione di rifugiati è aumentata del 647% per quelli sudanesi, del 105% per i sud-sudanesi e del 75% per gli eritrei**. Il 41% dei nuovi arrivati sono minori, **il 53% degli sfollati sono donne e ragazze**.

Sono dati raccolti dal Vicariato Apostolico di Alessandria d'Egitto in un rapporto pubblicato lo scorso 14 agosto e inviato ad *Aiuto alla Chiesa che Soffre*. Nel Vicariato, otto fra chiese e centri si prendono cura degli sfollati (sette per i sudanesi e uno per gli eritrei). **Dall'inizio della guerra in Sudan è stato registrato l'arrivo di oltre 28.000 persone, le quali hanno ricevuto cibo, medicinali, alloggio e istruzione.**

Tre parrocchie gestiscono scuole dedicate ai rifugiati

Un giovane, arrivato ad Assuan con un braccio rotto a causa delle percosse ricevute, accanto al sacerdote che lo ha accolto

Dietro ogni numero un volto, una famiglia

Molte famiglie stanno attualmente arrivando al Cairo e nel nord dell'Egitto, dopo aver lasciato case, beni e lavoro. **Soddisfare il loro fabbisogno alimentare è una sfida quotidiana. Molti sfollati a causa della guerra in Sudan sono malati o anziani, bisognosi di cure adeguate e di medicinali, spesso impossibili da ottenere per mancanza di denaro.** Le famiglie sono numerose, composte anche da 8-10 membri, stipate in piccoli appartamenti. A volte accolgono una seconda o addirittura una terza famiglia fuggita dalla guerra, e ciò crea problemi non solo a livello igienico-sanitario, ma anche con i proprietari che minacciano di sfrattarli tutti. A causa dell'inflazione e della guerra, negli ultimi mesi gli affitti sono aumentati, rendendo la situazione ancora più complicata per i nuovi arrivati.

Le scuole sono in difficoltà per l'altissimo numero di iscrizioni, e le famiglie per il pagamento delle tasse scolastiche (spesso tra le 5.000 e le 10.000 sterline egiziane), che non sempre possono permettersi. Quanto ai trasporti, i nuclei familiari vivono spesso in aree remote, lontane dalle infrastrutture amministrative e dai potenziali posti di lavoro. Hanno quindi bisogno di sostegno finanziario per potersi spostare e riuscire a integrarsi nella società egiziana. Tutto ciò costituisce una dura sfida per la Chiesa locale.

Una Chiesa in trincea, una comunità discriminata

Nonostante i progressi in tema di dialogo interreligioso e la legalizzazione della costruzione delle chiese, **la radicata intolleranza sociale e la discriminazione istituzionalizzata nei confronti dei non musulmani continuano a rappresentare un grave problema per la comunità cristiana**. Discriminati dalla legge e privi degli stessi diritti dei loro concittadini musulmani, i cristiani sono spesso oggetto di aggressioni e crimini. Le vittime riferiscono anche che, nella maggior parte dei casi, le forze di polizia non intervengono negli attacchi ai danni dei copti. Mentre i loro aggressori beneficiano dell'impunità legale, spesso sono i cristiani ad essere incarcerati. ■

Terrore senza argini

Nell'arco di un decennio il Burkina Faso è diventato l'epicentro della violenza terroristica in Africa. Oltre il 40% del territorio del Paese è al di fuori del controllo governativo. La violenza, nonostante l'impegno profuso dalle forze dell'ordine, dilaga senza ostacoli, e purtroppo non si vede alcuna luce in fondo al tunnel.

In Burkina Faso il mese di agosto è iniziato con due attacchi terroristici compiuti nella provincia di Nayala, nella regione di Boucle du Mouhoun. **Il 4 del mese, uomini armati sono entrati nel villaggio di Nimina e hanno rapito oltre 100 uomini di età compresa tra i 16 e i 60 anni**, tenuti prigionieri in luoghi tuttora sconosciuti. Successivamente, il 20 agosto, fonti locali hanno riferito ad ACS di attacchi nei villaggi di Mogwentenga e Gnipiru, dopo i quali parte della popolazione è fuggita. Ma non è finita.

Una delle comunità vittime degli attacchi terroristici

Una strage all'ombra della bandiera di al-Qaeda

Il 24 dello stesso mese la cittadina di Barsalogho, 30 km a nord di Kaya, è stata bersaglio di un attacco terroristico che ha fatto circa 200 vittime, tra cui donne, bambini e anziani. Autore della **brutale aggressione, una delle più sanguinose nella storia del Paese, sembra essere stato il gruppo denominato Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin, affiliato ad al-Qaeda.** I residenti della comunità di Barsalogho stavano scavando trincee difensive per proteggersi dagli attacchi terroristici, quando più di 100 jihadisti a bordo di moto hanno aperto il fuoco con armi automatiche su civili e soldati. Il numero dei morti è stato così alto che nell'arco di tre giorni non è stato possibile seppellire tutte le vittime. **Mons. Théophile Nare, Vescovo della diocesi di Kaya, ha descritto l'incidente** come una «*tragedia di proporzioni senza precedenti dall'inizio degli attacchi terroristici*». Il presule ha invitato tutti i fedeli a unirsi per tre giorni in un'intensa preghiera per «*riparare tutti gli attacchi alla vita umana*».

Statua sacra vandalizzata nella parrocchia di Zekuy-Doumbala, diocesi di Nouna

Esecuzioni e profanazioni

Il giorno successivo, 25 agosto, nel villaggio di Sanaba, diocesi di Nouna, nell'ovest del Paese, **un folto gruppo di miliziani ha circondato la comunità, radunato la popolazione e legato tutti i maschi di età superiore ai 12 anni di religione cristiana**, tradizionale e, in generale, quanti sono stati identificati come oppositori dell'ideologia jihadista. **I terroristi hanno poi condotto gli uomini in una vicina chiesa protestante e ne hanno sgozzato 26, tra cui alcuni cattolici**. Nella stessa diocesi, nei giorni precedenti, si sono registrati attacchi ai danni di tre parrocchie vicino al confine con il Mali. «*Circa 5.000 donne e bambini hanno cercato rifugio nella città di Nouna. Non c'è un solo uomo tra loro. Il luogo in cui si trova la popolazione maschile è ancora incerto, non sappiamo se siano fuggiti, se si nascondano o se siano stati uccisi*», ha riferito ad ACS una fonte locale. **Altre aggressioni si sono verificate nei mesi precedenti ai danni di un gran numero di luoghi di culto cattolici, protestanti e animisti**, tutti saccheggiati o bruciati. «*A Zekuy, il catechista locale ha capito quanto stava per accadere quando ha sentito il rumore delle motociclette ed è riuscito a fuggire nel bosco con il Santissimo Sacramento e il resto della popolazione. La chiesa è stata tuttavia vandalizzata e le immagini distrutte. Hanno anche cercato di profanare il tabernacolo per poi dipingere frasi su di un affresco del Sacro Cuore di Gesù*», ha aggiunto la fonte.

Quest'ultima ondata di violenza fa parte di una tragica serie di attentati che, dal 2015, ha fatto precipitare il Burkina Faso in una profonda crisi. A causa della crescente brutalità, e nonostante gli sforzi delle autorità civili, il Paese si trova in un persistente stato di insicurezza e paura. ■

Lo strazio dei pastori

Don Bertin Namboho e Don Jean-Pierre Keita sono rispettivamente economo della diocesi di Nouna e parroco del villaggio di Tansila, al confine con il Mali. «*Viviamo nel terrore costante, tutti conoscono qualcuno che è stato rapito o ucciso. I terroristi in Burkina Faso sono pericolosi quanto Boko Haram in Nigeria. Quando esci la mattina, non puoi essere sicuro di essere ancora vivo la sera*», ha raccontato ad ACS Don Bertin. Alla fine del 2022, quando Don Jean-Pierre è stato nominato parroco, i fedeli lo hanno avvertito che si stava mettendo in pericolo. Facile profezia. Alla fine di maggio 2023, appena un mese dopo l'omicidio di suo fratello, è stato rapito dai terroristi: «*Quando mi hanno portato nel bosco, hanno perquisito la mia borsa e hanno trovato oggetti sacerdotali come un camice, una stola e vasi sacri.* ***Non ho mentito sul fatto di essere un prete. Nonostante le minacce, ho spiegato loro il significato di ciascuno di questi oggetti.*** *Mi hanno rilasciato dopo poche ore*». Questo non significa che il suo territorio non sia stato colpito dalla violenza. **Negli ultimi cinque mesi si sono infatti verificati otto attacchi nell'area della sua parrocchia** e in quello del 15 aprile scorso i miliziani hanno saccheggiato la chiesa, l'altare, il tabernacolo, il presbiterio e tutti i simboli religiosi.

Senza pietà

Anche le attrezzature e i beni finanziari della parrocchia sono stati depredati. «*Ho un ricordo che non svanirà mai: i terroristi hanno fatto irruzione in una clinica e hanno rimosso i tubi per le flebo dei pazienti, anche di un bambino che stavo per battezzare. Gli hanno tolto la flebo ed è morto. Come pastore di anime, attraversare una situazione come questa fa sanguinare il cuore*», ha spiegato il sacerdote. Due giorni dopo l'attacco, l'esercito ha messo in sicurezza l'area e alla popolazione è stato chiesto di tornare. «*Quando ho visto i danni e la chiesa distrutta, sono scoppiato in lacrime*», racconta Don Jean-Pierre. «*Ho capito la sofferenza del popolo di Israele quando il Tempio è stato distrutto*». Don Bertin ha raccontato che «*la popolazione civile soffre sempre per gli attacchi terroristici. Ma quando vandalizzano chiese e case parrocchiali, e non lasciano suonare le campane per la Messa, ci si deve chiedere quale sia la motivazione dietro le loro azioni*».

La gratitudine verso i benefattori di ACS

Le scuole nelle vicinanze di Nouna sono chiuse da oltre due anni e «*dopo la distruzione delle scuole* – ha spiegato Don Jean Pierre – *mi sembra molto difficile organizzare un nuovo anno scolastico in condizioni adeguate*». **Nonostante entrambi i sacerdoti siano convinti che il numero dei terroristi non stia diminuendo, i burkinabè rimangono molto vicini a Dio e le vocazioni sono fiorenti.** «*Anche se è pericoloso riunirsi per pregare, le persone continuano a incontrarsi e a vivere la loro fede. A luglio nella diocesi abbiamo avuto l'ordinazione di due nuovi sacerdoti*», ha aggiunto Don Bertin. Don Jean-Pierre ha concluso con un pensiero rivolto ai benefattori di ACS: «*Siamo grati a tutte le persone che si sono commosse per questa situazione disperata che stiamo vivendo, e che ci stanno aiutando come possono. Vi ringrazio perché non ci sostenete solo con i beni materiali ma anche con la preghiera. È molto importante sapere che non siamo soli. Facciamo appello a tutte le persone di buona volontà che lavorano per la pace affinché non diventino complici dell'aggravarsi del terrorismo in Burkina Faso: siamo tutti fratelli su questa terra! Ogni giorno preghiamo per le vittime, per la conversione dei nostri cuori e per la conversione dei nostri aggressori*». ■

Statua della Vergine profanata nella parrocchia di Tansila, diocesi di Nouna

Un gruppo di sfollati interni

La fede viva sotto le macerie

Sin dal 2017 le aggressioni dei terroristi affiliati al sedicente Stato islamico si sono concentrate nella provincia di Cabo Delgado, nell'estremo nord del Mozambico, e si ritiene abbiano causato circa 5.000 morti e un milione di sfollati interni. ACS sostiene la Chiesa di Pemba da molti anni, e in questo numero proseguiamo il nostro viaggio in terra mozambicana.

«*Come Pastore della diocesi provo un grande dolore perché, a causa della mancanza di sicurezza, non posso visitare tutti i fedeli. Ma quando i leader cristiani locali mi hanno comunicato, attraverso i sacerdoti, che ora è possibile raggiungere alcune regioni, sono partito immediatamente e sono stato accolto calorosamente in un clima di gioia e speranza*», ha affermato Mons. António Juliasse, Vescovo di Pemba, nel nord del Mozambico, dopo una recente visita pastorale a diverse comunità vittime di attacchi. Il prelato si è potuto recare nelle comunità di Nangololo, Litingina, Imbuho, Chilinde e Mueda.

Alcuni bambini sfollati interni nella diocesi di Pemba

Lo spettro della fame

La missione dei Padri monfortani di Nangololo comprendeva una chiesa, aule, una clinica, una stazione radio, centri di formazione e un pozzo, ma **durante un attacco nel 2020 quasi tutto è stato distrutto dai miliziani**. Ciononostante, **i fedeli si sono radunati con il Vescovo tra le rovine della missione per celebrare la Messa**. «*Ovunque io andassi celebravamo così, all'aperto, tra le rovine delle chiese che erano state distrutte e vandalizzate, come a Nangololo*», ha proseguito Mons. Juliasse, aggiungendo che «*è molto doloroso vedere le rovine di edifici che, per così tanto tempo, sono stati espressione della fede della gente. Ora, non è rimasto molto oltre alle macerie*». Vi è poi lo spettro della fame. «*Molte persone vivono ancora nei campi per sfollati interni, anche se oggi l'assistenza umanitaria è minore. Senza sicurezza, le persone hanno paura di andare a lavorare i loro campi, che spesso si trovano a pochi chilometri dai villaggi, perché temono di essere attaccate, e questo significa che la produzione è ridotta, e ciò porta alla fame*», ha spiegato il Vescovo di Pemba.

Il Vescovo Juliasse fra i suoi fedeli

La generosità vince la povertà

Ciononostante, la speranza prevale. «*È attraverso la fede in Dio che queste persone riescono a sopportare le loro sofferenze*», ha spiegato Mons. Juliasse. «*La mia esperienza durante questa visita è stata confortante, perché* ***nonostante le grandi difficoltà che le persone stanno vivendo, sono forti nella fede e il Signore le ha benedette con la sua grazia****. Anche nella loro grande povertà, sono molto generose tra di loro. Non mi aspettavo alcun tipo di colletta, visto il loro stato, ma mi hanno dato prodotti in abbondanza, come espressione di un popolo che accoglie il proprio Pastore e vuole condividere con lui il poco che ha. Ne sono rimasto profondamente commosso*».

Nello scorso numero della rivista abbiamo raccontato dei numerosi progetti pastorali e umanitari realizzati da *Aiuto alla Chiesa che Soffre* nella diocesi di Pemba, iniziative per le quali il Vescovo ha espresso la sua gratitudine «*verso tutti coloro che ci sostengono e ci permettono di essere vicini alla gente. Aiuto alla Chiesa che Soffre ha aiutato i nostri sacerdoti in modo che possano fornire sostegno spirituale a coloro che soffrono*», e per questo, ha concluso, «*vorrei esprimere il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito, rendendo possibile tutto questo. Grazie!*». ■

Cattolici caldei: un'eredità vivente

Gli speciali privilegi previsti dalla legge e il dominio culturale della Chiesa ortodossa georgiana influenzano il rispetto della libertà religiosa nel Paese. Al contrario, le altre religioni subiscono discriminazioni, non ricevono benefici analoghi e in alcuni casi subiscono l'intolleranza. ACS offre assistenza ai cattolici caldei, i quali hanno sofferto molto nel corso degli anni a causa della loro fede.

«*Nessuno parlava di Dio*», ricorda Ilona Bilianova. Nata a Tbilisi, in Georgia, da un ufficiale dell'esercito sovietico, Ilona ha trascorso gran parte della sua infanzia in alcune repubbliche sovietiche, mentre suo padre viaggiava per diversi incarichi. La donna ha spiegato di aver conosciuto Gesù solo quando studiava all'università di Mosca: «*Stavamo studiando la "Passione secondo Matteo" di J. S. Bach. Per capire questa musica, bisognerebbe sapere cosa sono la Crocifissione e la Resurrezione*». **Ilona rimase lontana dal cristianesimo fin quando si rese conto che il legame della sua famiglia con la fede era più stretto di quanto pensasse.** «*Quando è morta mia nonna, un sacerdote è venuto a trovarci, e tutta la mia famiglia ha cantato e pregato con lui*». Ilona chiese in quale lingua stessero cantando e scoprì che i suoi erano cattolici caldei, un antico popolo cristiano semitico originario del Medio Oriente.

Don Benny Beth Yadgar mostra le Sacre Scritture in aramaico nella chiesa di S. Simone il conciatore di Tbilisi

Una chiesa per un piccolo gregge

Non ci sono molti caldei nel mondo. «*Forse meno di un milione*», spiega ad ACS Don Benny Beth Yadgar, parroco della missione cattolica assiro-caldea in Georgia. **Di fronte alla persecuzione anticristiana in Iraq, Iran, Siria e Turchia, molti caldei cercarono rifugio in Georgia nel XIX e all'inizio del XX secolo, e migliaia di fedeli vi sono rimasti fino ad oggi.** Anche Don Benny dovette fuggire dalla sua patria, l'Iran. Quando arrivò in Georgia, si rese conto che i caldei del Paese avevano bisogno di un luogo in cui riunirsi. «*Così, ho deciso che dovevamo costruire una chiesa per loro*» a Tbilisi, spiega il sacerdote. Le difficoltà tuttavia non sono mancate, perché la Chiesa ortodossa maggioritaria non è molto accogliente nei confronti della minoranza cattolica. Il progetto, tuttavia, ha avuto successo e la chiesa, con annesso centro culturale, sono stati visitati anche da Papa Francesco nel 2016.

Come martiri

Tbilisi è il principale centro dei caldei in Georgia, ma nel Paese ce ne sono altri. È il caso di Gardabani, a circa 40 km da Tbilisi, dove vivono circa 400 cattolici caldei. **Molti discendono dai fedeli fuggiti dalle persecuzioni in Turchia e successivamente stabilitisi in Azerbaigian. Negli anni '30 furono deportati in Siberia**, ma fu loro concesso di tornare a casa dopo la morte di Stalin. «*Ma volevano una terra cristiana e quindi sono stati inviati in questa zona della Georgia*». La terra che circondava Gardabani era pessima e i caldei lottavano per sopravvivere. «***Quanti sono morti per conservare la loro fede?***», si chiede Don Benny. «*Sono come martiri*». **Le condizioni di vita per i caldei di Gardabani sono ancora molto difficili.** «*Spesso l'elettricità viene interrotta. Vivono tutti insieme in una stanza in case squallide o in rovina. I più poveri tra i poveri*», prosegue il sacerdote. In questo contesto, era impossibile per molti recarsi nella chiesa caldea di Tbilisi, e per questo la Messa veniva celebrata nella casa di un parrocchiano a Gardabani. **Date queste difficili condizioni, Don Benny ha cercato di costruire a Gardabani un centro religioso assiro-caldeo comprendente una chiesa**. Con il sostegno dei donatori di ACS, il centro è stato consacrato e inaugurato. ■

Il Negozio Solidale di ACS riapre i battenti!

Si avvicina il Natale e riparte, puntuale e implacabile, la caccia al regalo (quasi) perfetto. Le variabili possono essere molte: migliore rapporto qualità/prezzo, facile reperibilità, capacità di sorprendere, un dono significativo ma non troppo costoso… Tra i molti criteri di scelta vogliamo tuttavia inserire anche la carità. **Come fare un dono natalizio esercitando la virtù della carità?**

Basta entrare nel Negozio Solidale di ACS Italia. **L'indirizzo è acs-italia-shop.org e per arrivarci basta uno smartphone o un pc.** Per la maggior parte dell'anno il nostro shop mostra solo i Doni di Fede (di cui parleremo fra poco), ma a ridosso del Natale aumentano gli articoli tra cui scegliere. L'obiettivo è quello di sostenere bambini, donne e uomini, giovani e anziani, sacerdoti e seminaristi, suore e catechisti, tutti cristiani minacciati da persecuzione o povertà.

Nel Negozio si trovano due categorie di regali: i "**Doni di Fede**", che finanziano direttamente progetti di aiuto per coloro che soffrono, e gli "**Oggetti Regalo**", pensati per adulti e bambini. Nel primo caso l'offerta suggerita viene destinata interamente alle iniziative prescelte e si riceve tramite e-mail una cartolina digitale che attesta la donazione effettuata; nel secondo caso, cioè quello degli "Oggetti Regalo", l'offerta suggerita permette di coprire i costi e di contribuire al finanziamento dei progetti prioritari, e si riceve a casa l'articolo ordinato.

Due categorie di regali ma una sola motivazione: far giungere un po' di calore a chi, anche a Natale, attraversa il gelo della persecuzione, della discriminazione, della povertà estrema.

I "Doni di Fede" possono essere considerati una sorta di piccolo compendio dei progetti che *Aiuto alla Chiesa che Soffre* realizza annualmente in quasi 140 Paesi del mondo. Offrendo per uno di essi, si può condividere con parenti o amici la cartolina digitale. In tal modo questi ultimi vengono coinvolti in una donazione solidale e, qualora non conoscano la missione di ACS, vengono informati su quanto accade alle comunità cristiane oppresse e perseguitate, una realtà che i mezzi di informazione normalmente ignorano.

Il modo migliore per visitare il Negozio Solidale è online tramite il sito acs-italia-shop.org, perché in esso sono presenti tutti gli articoli, tuttavia **abbiamo predisposto anche un Catalogo, allegato a questo numero della rivista**, che consente di orientarsi fra i diversi Doni di Fede e Oggetti Regalo grazie a una selezione del materiale disponibile.

Qualora abbiate dubbi, potete contattarci attraverso il numero di telefono e l'indirizzo e-mail riportati nel Catalogo stesso, oppure scrivendoci su WhatsApp al numero 327 116 9835.

Con un dono solidale di ACS rendi felice non solo il parente o l'amico che lo riceve, ma anche il cristiano oppresso che beneficerà del tuo aiuto. **E poi ci sei tu, che specie a Natale avrai nel cuore la consapevolezza di aver aiutato fratelli sofferenti e ignorati da tutti.**

Grazie di cuore per il tuo sostegno!

Bambini siriani ricevono regali donati dai benefattori di ACS

L'Eco dell'Amore N. 7 - Ottobre 2024 - Direttore responsabile: Massimiliano Tubani - Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Tipografia: Edizioni Mancini s.r.l. - Via Tasso 96 - 00185 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherali 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/ 2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.

+39 327 1169835
@ACSitalia
Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre
acs_italia
@acs_italia
AiutoallaChiesacheSoffreItalia